

◆ **Il bombardiere Usa spacciato come F16 grazie a un «trucco» informatico per confondere la torre di controllo**

◆ **Il velivolo si identificò come «Prowler» solo a Martina Franca. Ma i tecnici italiani non lo fermarono**

◆ **Ora indaga anche la Procura militare di Bari. Padova smentisce di aver aperto inchieste per accertare ulteriori responsabilità**

Cermis, l'inganno dei marines per decollare

Il bombardiere americano sarebbe stato autorizzato a volare solo sulla Bosnia

ONIDE DONATI

ROMA L'aereo statunitense che ha provocato la tragedia del Cermis forse non doveva volare. È quanto emergerebbe da un'informazione che sarebbe stata inviata dallo Stato Maggiore dell'Aeronautica agli inquirenti pochi giorni dopo la sciagura nella quale morirono 20 persone. La novità non cambierebbe ovviamente le colpe dell'equipaggio del velivolo ma, se confermata, aprirebbe uno scenario inedito nel quale si mescolerebbero di sinvolture americana e insipienza italiana. C'è ora da verificare (e lo starebbe facendo la Procura militare di Padova e, altra novità, quella di Bari) se il 3 febbraio '98 il bombardiere «Prowler» comandato dal capitano Richard Ashby sia decollato dalla base di Aviano grazie ad una serie di «trucchi» informatici e di sapienti inganni dei marines nei quali gli italiani sarebbero caduti come dei pivellini. Negligenze di più soggetti che avrebbero permesso al velivolo di spingersi fino a Cavalese. Da Aviano il bombardiere Usa sarebbe decollato «mascherandosi» da F16. Se si fosse dichiarato per quello che era non avrebbe potuto ottenere l'autorizzazione.

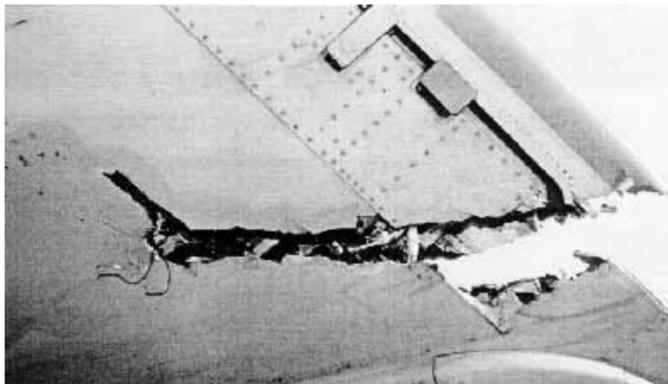
Nel 1997 l'Aeronautica italiana, per limitare rumori e inquinamento, aveva infatti permesso i voli a bassa quota «solo ai velivoli del 31° stormo Usa» di base ad Aviano. Cioè unicamente agli F16 ed escludendo dall'addestramento gli aerei impiegati nelle operazioni militari per i quali la Nato aveva indicato un settore in territorio bosniaco.

La circostanza non è a conoscenza del Procuratore di Trento Franconio Grano che però un'anomalia informatica l'ha scoperta: «Il volo a bassa quota è vietato nella valle del Cermis. Lo abbiamo scritto nelle prime righe della nostra richiesta di rinvio a giudizio del pilota. È certo che per superare l'ostacolo del divieto Ashby ha fatto uso di un sistema che nella "guida" dell'aereo (la cosiddetta "deconfittazione") ha assegnato il "Prowler" al controllo del III° Roc di Martina Franca anziché al V° Ataf di Vicenza dove sarebbe stato automaticamente fermato». Ed è con Martina Franca che il pilota, dopo avere beffato comandante

italiano e torre di controllo di Aviano (personale italiano), si sarebbe qualificato con una sigla effettivamente giusta: EA-6B. Che significa, appunto, «Prowler».

L'operatore di Martina Franca, anche lui italiano, avrebbe annotato a mano nel piano di volo la correzione senza rendersi conto che il bombardiere doveva essere bloccato. Al particolare la Procura militare di Padova, diversamente da quella di Bari, non sembra attribuire grande importanza: «Nessun fascicolo specifico risulta aperto attualmente - dice il capo della procura Maurizio Block - sul presunto errore sullo stampato di volo dell'EA-6B».

La Procura militare di Bari, competente per territorio su Martina Franca che si trova in provincia di Taranto, vorrebbe invece approfondire il ruolo del III° Roc nella comunicazione del piano di volo seguito dal Prowler, con particolare attenzione alla quota. In ogni caso la complessa questione delle procedure seguite per l'autorizzazione al volo ha dato origine ad un'inchiesta ancora aperta a Padova e che dovrebbe essere conclusa nelle prossime settimane nella quale risulta indagato il comandante della base Nato di Aviano,



Un particolare dello squarcio subito dall'ala dell'aereo militare Usa

Ansa

il colonnello Orfeo Durigon.

«La circostanza dell'appartenenza del velivolo alla categoria dei non autorizzati a voli di addestramento a bassa quota su territorio italiano non mi sembra tale da cambiare i dati della dinamica dell'incidente che è molto semplice: si volava troppo bassi, ad una velocità troppo alta, in una zona per il pilota non conosciuta», sottolinea il presi-

dente della Commissione difesa, Valdo Spini. E se ad Aviano prima e a Martina Franca poi sono stati commessi errori certamente non attenuano le colpe del pilota americano ma distribuiscono le responsabilità anche su soggetti italiani e mettono in dubbio l'efficacia dei controlli delle strutture della nostra aeronautica. Situazione delicata, insomma, che non potrà non avere ri-

percussioni politiche nel pieno del dibattito sulle basi Nato. Lo stesso procuratore di Trento, alla domanda se sarà possibile riaprire l'inchiesta in Italia, risponde che questo presuppone «un atto di volontà del governo, la vera autorità che deve decidere in materia»: «È un atto politico - aggiunge - che potrebbe trasformarsi in un atto giuridico rilevante».

L'Alleanza si allarga a Est

Albright: «La nostra porta resterà aperta»

WASHINGTON La Nato è diventata più grande. Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca ieri sono entrate formalmente nell'Alleanza atlantica in una solenne cerimonia ad Independence (Missouri), la città di Harry Truman, il presidente americano fautore mezzo secolo fa dell'Alleanza atlantica.

«I destini degli Stati Uniti e dell'Europa sono inestricabilmente legati - ha detto la segretaria di Stato statunitense Madeleine Albright - Benvenuti. Siete i primi tre paesi dell'ex-Patto di Varsavia ad entrare nella Nato. Ma non sarete gli ultimi». I documenti che finalizzano l'ingresso dei tre nuovi membri sono stati firmati dai ministri degli esteri polacco Bronislaw Geremek, ungherese Janos Martonyi e ceco Jan Kavan nella Biblioteca Presidenziale Harry Truman, in una cerimonia piena di riferimenti simbolici. «Questa decisione non è solo le-

gata alla sicurezza del nostro paese - ha detto il ministro ungherese Martonyi - L'ingresso nella Nato segna il ritorno dell'Ungheria nel suo ambiente naturale. È stato sempre il nostro obiettivo essere uniti a coloro che condividono i nostri valori, i nostri interessi, le nostre mete».

La cerimonia è avvenuta ad un mese dal vertice in programma in aprile a Washington per celebrare i 50 anni dell'Alleanza atlantica. Le celebrazioni sono destinate a promuovere il dibattito sulla nuova missione dell'alleanza, dopo la disintegrazione dell'impero sovietico, e sui futuri ampliamenti. Tra i paesi che hanno chiesto di essere ammessi figurano Slovenia, Slovacchia, Bulgaria, Romania e i tre stati baltici (Estonia, Lettonia e Lituania). Anche il ministro polacco Geremek ha alluso nel suo discorso alla questione dei paesi in

attesa. «Dobbiamo tenere la porta della Nato aperta per i paesi che hanno combattuto per la libertà - ha detto - Un'altra cortina non deve più essere lasciata scendere sul continente europeo». Independence è situata a non più di 200 km da Fulton (sempre nel Missouri), la città che vide nel 1946 il famoso discorso di Winston Churchill sulla «cortina di ferro». «Oggi celebriamo la fine di un mondo bipolare simbolizzato dalla cortina di ferro - ha aggiunto Geremek - È un grande giorno per la Polonia e per il mondo».

Il ministro ceco Jan Kavan ha ricordato che si trovava nel Missouri, lavorando per la resistenza anti-sovietica, quando nel 1968 giunse la notizia che i carri armati di Mosca avevano invaso Praga. «È per me altamente simbolico trovarmi ancora una volta qui accettando la garanzia, in questa

storica giornata, che il mio paese non diventerà mai più in futuro la vittima impotente di una invasione straniera». L'ultimo ampliamento della Nato risale al 1982 quando la Spagna era stata ammessa nella organizzazione.

Anche la Albright ha accennato all'ampliamento futuro della Nato, che «non è un fatto che accade, è un processo in corso. Costantemente e sistematicamente - ha detto - continueremo a cancellare, senza sostituire, le linee di divisione tracciate in Europa dallo stivale insanguinato di Stalin». Anche se esistono divergenze fra i paesi alleati su una serie di questioni, gli alleati - ha sottolineato la segretaria di Stato Usa - sono uniti sul tema centrale della sicurezza. E rivolta ai tre nuovi paesi membri, Albright ha promesso: «La vostra sorte non sarà mai più giocata su un tavolo di trattative come a poker».

L'INTERVISTA

Brutti: «Le colpe sono comunque dei marines»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA «Il punto rimane uno solo: l'accertamento delle responsabilità per la morte di venti persone. Morte causata da comportamenti che si sono verificati nell'ambito del contingente dei marines di stanza ad Aviano». Il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti ci tiene a ribadire «il punto». Detto questo, spiega che la notizia dell'operatore di Martina Franca ingannato a lui non risulta e dunque è tutta verificare. E chiarisce: «Quel tipo di volo poteva svolgersi, il fatto è un altro: quell'aereo non ha rispettato le regole».

Senatore Brutti, ci spieghi come mai non si è saputo prima che sembra l'Aeronautica abbia accertato.

«A me non risulta che un fatto del genere sia stato accertato. Comunque, l'Aeronautica italiana ha fornito alle magistrature competenti tutti i documenti in suo possesso che si riferivano a quel volo. Ed in ogni caso, noi sappiamo che quell'aereo ha violato tutte le regole. Dopo di che, nel merito, è competente l'autorità giudiziaria. Non possiamo essere noi come governo a parlarne. Possiamo riproporre la questione centrale delle responsabilità all'autorità giudiziaria americana e la poniamo, comunque, in tutte le direzioni».

Ma non avete chiesto all'Aeronautica militare se l'operatore, accortosi dell'errore, avrebbe potuto bloccare quel volo?

«Non risulta accertato che ci siano stati sia l'inganno che l'errore. Quel volo avrebbe potuto svolgersi regolarmente, ma il fatto è che non ha rispettato le regole stabilite dall'autorità italiana, compresa la direttiva dell'aprile '97 che fissava la quota di volo minima per quegli addestramenti a 650 metri. Quanto poi agli operatori italiani, la nostra magistratura ha tutto a disposizione per accertare quel che ritiene necessario. Ma si tratta di notizie da verificare e relative alle indagini in corso, il governo ha già detto tutto e messo tutto a disposizione, adesso toglie anche il segreto sull'accordo del '54. Fatto questo, attendiamo l'accertamento della verità».

E la storia di quella sigla che sarebbe stata cambiata, la venite a

sapere oggi?

«Io sì e attendo peraltro di sapere se sia vera. Le carte sono in mano alla magistratura: è questa la cosa importante. Come governo, noi abbiamo fatto l'inchiesta amministrativa e accertato che la quota di volo da mantenere era di gran lunga superiore ai circa 100 metri a cui si trovava la funivia e che c'era violazione di tutte le regole: quell'aereo era fuori rotta, troppo veloce, troppo basso. Ora attendiamo la giustizia americana. Ciò che poi riguarda le attività del personale italiano, su cui certo non si può far gravare alcuna responsabilità per l'impatto dell'aereo sulla funivia, è di competenza italiana. Ci il magistrato evidentemente ha stabilito che era interessante indagare. In ogni caso, anche i dati relativi a Martina Franca sono stati trasmessi alla magistratura. Sul merito, però, non mi pronuncio. Ci sono varie indagini. E soprattutto, c'è il processo ancora pendente negli Stati Uniti. Con l'assoluzione di Ashby la vicenda non è affatto conclusa. Il punto principale resta uno solo: l'accertamento delle responsabilità per la morte di venti persone, causata da comportamenti che si sono verificati nell'ambito del contingente dei marines di stanza ad Aviano. Le autorità italiane avevano fissato regole precise che sono state gravemente violate. In più, rendendo noti gli accordi bilaterali, il governo sta facendo davvero la sua parte. Abbiamo chiarito agli Stati Uniti che, davanti alla richiesta dei magistrati italiani, noi sceglievamo di non opporre alcun segreto, riguardo al patto del '54. Che non verrà comunque diffuso, mentre quello del '95 ormai è pubblico. È stato consegnato al parlamento, che così accresce il proprio potere di controllo. E questa è una novità assoluta».

Ora però il procuratore Grano chiede al governo un atto politico che faccia riaprire l'inchiesta in Italia.

«Non capisco bene. In base alla convenzione di Londra la giurisdizione è quella americana. È secondo queste regole che noi vogliamo che sia fatta giustizia. E i magistrati americani non hanno ancora finito il loro lavoro. Se poi giustizia non ci sarà allora vorrà dire che bisogna cambiare le regole».

CAMPANIA

Sarno, indagati sindaco e assessore per omicidio plurimo

Due avvisi di garanzia, per l'ipotesi di reato di omicidio colposo plurimo, sono stati emessi dalla procura di Nocera Inferiore nei confronti del sindaco di Sarno, Gerardo Basile, e dell'assessore Fernando Crescenzi, nell'ambito dell'inchiesta sulla frana del cinque maggio dello scorso anno. I provvedimenti sono stati firmati dal pm Amedeo Sessa ed Antonella D'Elia che nei giorni scorsi, dopo il deposito di una perizia affidata a cinque consulenti tecnici sulle cause del disastro e sui momenti immediatamente successivi alle prime frane, avevano iscritto i due amministratori sul registro degli indagati. Il coinvolgimento di Basile e Crescenzi, quest'ultimo titolare della delega all'urbanistica, si riferisce al mancato ordine di sgombero dopo che nel tardo pomeriggio una frana aveva provocato le prime vittime ad Episcopo.

D'Alema: «Collaboreremo con Russia e Ucraina»

Il presidente del Consiglio a Varsavia: «Una giornata storica per l'Europa»

DALL'INVIATO

MARCELLA CIARNELLI

VARSAVIA La politica delle «porte aperte», che intende allargare il numero di paesi interessati a risolvere problemi comuni, tra collaborazione e sana competizione, ha segnato tre punti a favore. Da ieri Ungheria, Repubblica Ceca e Polonia sono entrate ufficialmente a far parte della Nato. Il prossimo obiettivo è quello di entrare nell'Unione europea. A dare il benvenuto nell'alleanza atlantica ai tre paesi che fino a poco tempo fa erano parte integrante del blocco comunista ci ha pensato Massimo D'Alema che, con un giro di tre capitali in due giorni, ha simbolicamente consegnato le chiavi per aprire, appunto, le porte di una sempre maggiore collaborazione. Sono passati dieci anni dalla caduta del muro di Berlino, sembrano seco-

TRE PAESI IN FESTA
Il prossimo obiettivo è l'ingresso a pieno titolo nell'Unione europea

D'Alema con il primo ministro polacco Jerzy Buzek



neato come la Nato non sia una alleanza ostile ma intenda collaborare «anche con l'Ucraina e con la Russia alla sicurezza del continente». Di qui la necessità di allargare quanto è più possibile la partecipazione. Ovviamente ai paesi che vogliono e che

chiedono di entrare. «Finora la Russia non lo ha fatto». A proposito dei tre nuovi arrivati, D'Alema ha precisato che averli accolti «non significa aver spostato un po' più a oriente la frontiera. La Nato diventa anche così una struttura al servizio della sicurezza

europea e questo è una grande innovazione storica dopo la caduta dei blocchi e la fine della guerra fredda».

La questione non è solo politica. Tutt'altro. L'Italia è anche uno dei paesi che ha il maggior numero di interessi economici nelle tre nazioni «neoeatlantiche». E la Polonia, tra queste, è quella maggiormente coinvolta. La giornata di ieri, che ha visto a confronto il nostro primo ministro con il suo omologo polacco Jerzy Buzek sui più diversi temi, dal Kosovo all'immigrazione, è servita a siglare anche tre importanti patti. Uno culturale, l'altro di collaborazione sanitaria sottoscritto dal ministro Rosy Bindi che ha poi inaugurato l'ospedale «Giovanni Paolo II» costruito con il contributo finanziario e tecnologico dell'Italia. L'altro protocollo d'intesa, questa volta in tema di economia, è stato fir-

mato dal ministro per il Commercio con l'estero, Piero Fassino, che ha tracciato un bilancio delle visite dal punto di vista che più gli compete. «La Polonia - ha detto - è uno dei nostri principali partner economici e l'Italia è seconda solo alla Germania per quanto riguarda gli interscambi, con diecimila miliardi di lire e un saldo attivo di settemila. Gli investimenti ammontano a due miliardi di dollari e collocano l'Italia al quarto posto».

Le imprese che operano in questo paese sono oltre trecento milioni di dollari. Prima di tutte la Fiat, ma c'è l'interessante novità delle piccole e medie imprese che sono tentate dal salto oltre confine». Un buon obiettivo, dunque, per gli investitori italiani. A una folta rappresentanza dei quali il presidente D'Alema, poco prima di partire, non ha mancato di ricordare che investire all'estero «può essere interessante e redditizio» ma che non devono dimenticare che innanzitutto l'Italia ha bisogno dei loro investimenti per migliorare l'economia e sanare la piaga della disoccupazione.

